# LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Martedì-Mercoledì 12-13 Maggio 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 112 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e COLONIE ogni Numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3. [illegible] Abbonamenti: Italia e Colonie: Anno L. 54, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 150, Sem. L. 76 - Trim. 38.

Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

## La corsa all'Eliseo

**Parigi**, 12 sera.

Non si direbbe che la candidatura Briand all'Eliseo raccolga attorno a sè il consenso unanime della Nazione. L'*Echo de Paris*, per esempio, coglie l'occasione per raccontare come, nel gennaio 1928 si sia presentata alla Francia l'occasione di associarsi all'Italia contro l'*Anschluss* e come per la follia dell'on. Briand l'occasione sia stata sprecata.

Dopo avere ricordato che alla fine del 1927 le manifestazioni di Palazzo Chigi e del Quai d'Orsay lasciavano apparire come prossimo il regolamento dei conti franco-italiani, il giornale riferisce che in attesa del regolamento dei conti stessi e il Governo italiano propose che la Francia e l'Italia iscrivessero su un protocollo i punti sui quali esse si trovavano d'accordo: la resistenza comune all'*Anschluss* economico e politico, per incominciare.

*Doumergue, l'uomo a cui domani tutti i partiti di Francia opporranno un loro candidato per l'alta carica.*

La risposta del Ministero degli Affari Esteri francese non si fece attendere.

Essa consiste in tre punti. A che scopo intendersi sugli affari che non suscitano delle controversie? L'Italia sarebbe lesa dall'*Anschluss* alterando gravemente che la Francia: la convergenza dei due Stati è dunque assicurata all'infuori di ogni convenzione. Sarebbe nocivo provvedere con certe clausole dei trattati della garanzia di situazioni particolari; gli altri articoli della convenzione si potrebbero essere discreditati e indeboliti.

L'*Echo de Paris*, che afferma di possedere testimonianze dirette in appoggio a quanto riferisce, vorrebbe sapere perché l'on. Briand ha rigettato nel gennaio 1928 l'offerta italiana di resistenza all'*Anschluss*.

Lo stesso tema fornisce al *Figaro* l'occasione di dimostrare la vacuità dell'azione politica di Briand, come uomo di Stato e negoziatore.

«Pur esprimendo voti indiscreti — e sperando — imprudenti per la candidatura di Briand all'Eliseo, la stampa tedesca dichiara mostruoso il piano di unione economica europea. Questa apparente contraddizione non è un omaggio alla hegeliana identità dei contrasti. *Mostruoso* vale a dire non vitale, nato morto, buono, tutt'al più, per essere conservato sotto spirito, in un museo di teratologia politica.

Tale diagnosi è fondata sul fallimento dei tentativi analoghi precedenti, anche i più anodini. Il fallimento, per esempio, della tregua doganale che non significa nulla, poiché conteneva una clausola di deroga; e non minacciava nessuno, poiché era soltanto una tregua.

Come potrebbe la Società delle Nazioni — che non ha avuto stomaco sufficiente per inghiottire una semplice larva — digerire il piano di Briand, soprattutto quando il Reich avverte che la coppa è avvelenata? Nel suo numero del 5 maggio *Germania* minaccia la Società delle Nazioni di divorzio col Reich, se non mantiene un contegno da sposa sottomessa. «Che cosa avverrà — si chiede l'organo cattolico del Cancelliere Brüning se il Reich si ritira, in un prossimo domani, dalla Società delle Nazioni «così come si prevede seriamente?».

Senonché il Reich non prende sul tragico il piano di Briand, nel quale vede se non una commedia destinata a fuorviare l'opinione pubblica francese, nascondendo ai suoi occhi, col paravento economico, il disastro politico, cui è preludio l'*Anschluss* austro-tedesco.

«Sfruttando il sogno di Paneuropa al servizio dell'*Anschluss*, la Germania osserva una delle costanti essenziali della sua storia e si uniforma ad una tradizione antichissima, che risale alle crociate.

«Alberto Sorel ha notato che i costruttori della Prussia eccellono nel tradurre in lingua volgare i testi sacri e nel trarre vantaggi pratici dall'ideale religioso. All'epoca delle crociate, i cavalieri teutonici fondavano il regno di Dio asservendo gli slavi. Quando il libero esame [illegible] fede cattolica, i cavalieri stessi utilizzarono la Riforma, come avevano utilizzato le Crociate. Nel diciottesimo secolo, Federico II si servì della filosofia, come i suoi successori si serviranno della rivoluzione. Poi, Bismarck rivolse il principio di nazionalità a profitto della Germania, in attesa di rivolgere la Germania contro le Nazioni. Lo stesso metodo è applicato al novissimo Vangelo e l'*Anschluss* si fa rimorchiare da *Paneuropa*, per meglio attirare il vascello di Briand».

Più esplicito è Léon Daudet su l'*Action Française*.

«La più grande forza di Briand — dice il battagliero *leader* monarchico — è nella sua ignoranza totale, crassa, integrale, per nulla inferiore all'ignoranza parlamentare, la quale sorpassa, tutto ciò che, in materia, si può immaginare. Bisogna aver visto da vicino, per rendersene conto. Sostengo che, soprattutto per quanto concerne i nostri rapporti con la Germania, dal 1800, non si troverebbero, su seicento deputati, venti individui in possesso di nozioni esatte od una inverniciatura approssimativa degli antagonismi contemporanei della storia, politica e militare, dei due popoli, ai quali Bainville ha consacrato un'opera oggi classica. Mi accadde un giorno, dieci anni fa, durante un'interpellanza rivolta a Briand, di nominare Bismarck e Stein: mi accorsi subito che, se egli conosceva il primo — non per averlo letto, perché non legge mai nulla, ma per averlo udito nominare — ignorava assolutamente il secondo. Quando parlai, precisamente, di *Zollverein*, Aristide fece quella sua smorfietta inimpugnabile, che denota sempre in lui una vaga inquietudine, un malessere provocato dal non sapere di che cosa si tratti ».

Léon Daudet, dopo avere affermato che l'asineria d'assemblea trova le sue rispondenze nell'asineria briandea — l'aggettivo è autentico, dell'articolista — dichiara che nulla vi è di più comico della premura con la quale la sinistra, il centro, caro al conte di Fels, e la destra acclamarono la corsa di quello «stupefacente e sonoro cretino» che risponde al nome di Aristide Briand verso quell'empireo beccrone, d'onde sfida, spregiativamente, la precisione dei fatti storici, politici e geografici. Tanti asini che ragliano al nulla, che è il loro nulla. Nietzsche ha messo in scena questa situazione, nel *Zarathustra*, quando scrisse il famoso ritornello: «E l'asino gridò: hi, ha!».

A tali commenti però non si associa, è chiaro, il *Temps*, organo repubblicano del Quai d'Orsay.

## La incerta sorte della spedizione Wegener
### sperdutasi nella immensità della Groenlandia
### Viva e profonda apprensione a Copenaghen

**Copenaghen**, 12 sera.

La sorte della spedizione tedesca, partita l'anno scorso per la Groenlandia, sotto la guida del professore Wegener, preme vivamente non solo agli scienziati, ma anche al pubblico danese.

L'aviatore svedese, maggiore Aberemberg, avendo terminato le sue ricerche del solitario osservatore Courtauld, che è stato felicemente ritrovato, si sta preparando per partire alla ricerca del professore Wegener, di cui non si hanno notizie dall'ottobre scorso.

Una squadra di soccorso è già in viaggio, ma, dalle ultime comunicazioni qui giunte, si hanno gravi apprensioni che il professore Wegener sia perito nelle grandi solitudini gelate, nelle quali si è inoltrato con quattordici esquimesi, di cui tredici lo abbandonarono. L'ardito esploratore tedesco, col solo fedele rimasto, si avventurò avanti lo stesso.

In una intervista avuta qui, i famosi esploratori Rasmussen e Koch si sono mostrati molto ottimisti e credono che il fatto che il prof. Wegener non sia più tornato alla base costiera di Kromarsyuk, significhi che egli è stato sorpreso da qualche tempesta di neve, sulla via del ritorno. Rasmussen ha aggiunto le seguenti parole di stima per l'esploratore tedesco: «Io considero il Wegener come uno dei più grandi e capaci esploratori polari ai nostri giorni. In molte sue teorie, egli ha precorso la sua generazione, specialmente per la teoria degli spostamenti dei continenti. Egli era inoltre dotato di un fascino personale straordinario ».

Koch, crede che le speranze di ritrovare il prof. Wegener, per chiarire il mistero della sua scomparsa, siano ben poche.

Si è sentito con somma gioia che gli altri tre europei della spedizione sono stati trovati sani e salvi in un campo nell'interno, dal quale il prof. Wegener era appunto partito nel tentativo di riannodare i contatti fra l'interno e la costa.

### La fame in Russia?
#### I prezzi dei generi alimentari aumentati del 80 %

**Mosca**, 12 sera.

I prezzi di vendita al minuto dei generi alimentari sono stati aumentati del 80 per cento.

Poichè data la scarsezza dei prodotti su tutti i mercati della Russia, la popolazione è obbligata [illegible] a contenere le spese entro i limiti più ristretti, solo una parte delle paghe viene rimessa in circolazione.

Secondo informazioni pervenute da molte regioni, negli spacci alimentari esistono attualmente solo poche provviste. In generale la scarsa merce disponibile consiste in pane, patate, cavoli, e solo occasionalmente si trova un po' di carne di qualità inferiore e del pesce salato.

### L'autore d'un feroce delitto
#### scoperto a due anni di distanza

**Roma**, 12 sera.

Il 5 maggio 1929 il gestore del Banco lotto sito in via Due Macelli, cav. Giuseppe Valentini, fu trovato barbaramente assassinato. Accanto al corpo del Valentini venne rinvenuto il portafoglio strappato e vuoto. In terra vi erano dei documenti finanziari e molte cambiali stracciate in minutissimi pezzi.

Si venne in seguito a sapere che il portafoglio doveva contenere anche un taccuino nel quale la vittima soleva notare degli appunti riguardanti tutti i suoi affari e il nome delle persone con le quali aveva rapporti finanziari.

Nonostante le più accurate ricerche il taccuino non fu ritrovato. Furono invece rinvenute carte fatte a pezzi e una rivoltella carica a 5 colpi e presso la porta un cappello a cencio, la cui falda era, nella parte anteriore, tagliata. In una tasca dei pantaloni della vittima si rinvennero tremila lire.

Il Valentini, rantolante, negli ultimi momenti dell'agonia, venne trasportato all'ospedale.

I sanitari riscontrarono all'infelice cinquanta ferite gravi alla testa, alla schiena e alle mani. Alla domanda se conoscesse il suo aggressore, il poveretto rispose rantolante: «No, non lo conosco ». Da qualche amico dell'assassinato venne detto che il gerente ogni domenica mattina si recava al Banco lotto andando pagare le vincite minori.

L'assassino doveva sapere tutto questo e recatosi nel botteghino del lotto, dopo essere entrato e avere accostato la porticina di ingresso, aveva aggredito proditoriamente l'infelice. Questi si era difeso impugnando la rivoltella e il malvivente allora l'aveva ucciso a colpi di coltello, dandosi poscia alla fuga. Nel giorno stesso del delitto delle tracce di sangue furono rinvenute su un tram che passava per via Due Macelli e si pensò che l'assassino si fosse servito di quel mezzo per allontanarsi.

Minuziose indagini furono compiute per ricostruire il passato della vittima, gli episodi che comunque potessero riallacciarsi alla sua tragica soppressione. Si indagò attentamente nel campo delle sue conoscenze personali e passate per vedere di far luce sull'autore del delitto. Nonostante l'inanità delle laboriose prime indagini, la Pubblica Sicurezza non cessò un momento di seguire le varie traccie che potevano portare alla scoperta dell'omicida e di vigilare a che nulla restasse intentato per il nobile scopo.

Sembra peraltro che dopo due anni gli sforzi dell'autorità siano per essere coronati dal meritato successo. Infatti è stato assicurato alla giustizia un individuo, sul quale sembra pesino gravi, decisivi indizi di reità. Si tratta di tale Bianconi Fioravante, poco meno che trentenne, nativo di Segni, ben noto negli ambienti di gioco e di speculazione, nei quali appunto fin da principio si pensò dovesse ricercarsi l'omicida.

## IL GIRO CICLISTICO D'ITALIA
## Si delinea il duello Guerra-Binda

**La terza tappa che si corre domani presenta l'incognita dei primi seri dislivelli — Il ritiro di Belloni e degli spagnoli Canardo e Montero, non diminuisce l'interesse della classica prova**

**Ravenna**, 12 sera.

*I cento corridori partecipanti al Giro d'Italia hanno portato a termine ieri la seconda fatica della grande corsa. Come a Mantova, così anche a Ravenna Learco Guerra, atleta forte ed audace, ha vinto battendo con una volata irresistibile tutti i suoi avversari. La seconda vittoria del mantovano ha pertanto confermato la prima ed ha detto come il campione «tricolore» sia indubbiamente il migliore del lotto, il più possente, il più completo, il più dinamico.*

**Lotta appassionante**

*Learco Guerra che in quest'ultimo anno di attività sportiva non ha avuto una settimana di riposo, impegnato come è stato sempre nelle gare su strada ed in quelle più retributive su pista, ha smentito le voci che lo dicevano stanco e non a punto per una gara che, come il Giro d'Italia, richiede un dispendio enorme di energie. Learco Guerra, allievo prediletto di quel grande atleta che è stato Costante Girardengo, sta emulando il maestro e conquistandosi sempre più tutte le simpatie della grande massa degli sportivi italiani.*

*Pertanto le prime due tappe del «Giro» sono state corse su strade pianeggianti e, se pure i concorrenti marciarono sempre ad andatura sostenuta, una vera selezione non s'è ancora avuta, tanto che oltre ad essere veramente minima la percentuale dei ritirati, è pure insignificante quella degli staccati. Tutte le maggiori figure della gara, tutti i corridori che possono aspirare con buone probabilità al successo finale, sono giunti con il primo tanto a Mantova come a Ravenna. La media sostenutissima ottenuta da Milano a Mantova non è stata sufficiente per frazionare il gruppo all'arrivo e tanto meno nella seconda tappa i migliori si sono lasciati sorprendere. Vuol dire che la battaglia si scatenerà quanto prima nelle tappe di montagna nelle quali gli arrampicatori daranno battaglia per togliersi d'intorno coloro che marciano forte sul piano ma che solitamente si trovano in difficoltà sulle salite.*

**Binda, il rampicatore**

*Se Guerra è apparso nettamente superiore a Binda nelle tappe pianeggianti, al termine delle quali ha potuto agevolmente imporsi agli uomini più veloci, Binda attende il suo grande avversario sui monti. Ancora lo scorso anno, nel corso del Giro di Francia, Binda è apparso il miglior scalatore e si ricorderà anzi, che, con un bel gesto che venne allora lodato da tutta la stampa sportiva, il campione del mondo ebbe appunto ad aiutare Guerra in una delle più faticose tappe del Tour. Resta a vedere se Binda è ancora oggi il migliore sui monti. A questo proposito bisogna tenere presente che non solo Guerra ha notevolmente migliorato, ma che fra i giovani ci sono ormai molti che sanno valere gli «assi». L'incognita delle prossime tappe è per tanto questa: vorrà Binda tentare il gran colpo per assicurarsi un notevole vantaggio? Le sue possibilità attuali gli permettono di andarsene tutto solo sui dislivelli?*

*Guerra sa che Binda è temibile, più che sul piano, sui monti, e starà ben attento per sventare gli eventuali attacchi del rivale. Ma non bisogna del resto preoccuparsi soltanto di quello che potranno fare i due maggiori «assi» del Giro. Molti altri corridori sono in splendide condizioni di efficienza e contano di compiere mirabili gesta nei prossimi giorni. Qualora per un qualunque motivo Binda o Guerra dovessero essere in difficoltà, Battesini, Marchisio, Gremo, Di Paco, Catani, Mara, Giacobbe, Balmamion, Canazza, per non nominarne che alcuni, potrebbero assurgere al ruolo di atleti di primo piano.*

*Una cosa è certa: che i concorrenti intendono fare sul serio, e si è visto sin dalla prima tappa con quale spirito combattivo essi gareggino. Il giro d'Italia appassiona quest'anno come ai suoi tempi più belli, allorché i Girardengo, Belloni, Brunero, Linari, Binda erano di fronte per una questione di superiorità in una lunga corsa a tappe.*

*Domani mattina i corridori riprenderanno la fatica per correre la più lunga tappa, che è di ben 288 chilometri e che comprende numerosi dislivelli.*

*Può darsi, è probabile anzi, che domani sera i concorrenti giungano al traguardo nettamente staccati. La tappa è di quelle che promettono agli appassionati emozioni profonde. Noi pensiamo che vi debba essere battaglia accanita, decisa, continua. Vedremo domani se saremo stati buoni profeti.*

**Il ritiro di Belloni, Canardo e Montero**

*La categoria degli «aggruppati» si troverà da domani diminuita di tre uomini. Infatti Belloni, Canardo e Montero, che pure avevano portato a termine la tappa di ieri, hanno deciso di rinunciare alla corsa e si sono già allontanati da Ravenna. Il primo, visto che in due tappe di pianura non gli era riuscito, come ai bei tempi, di arrivare col gruppo dei primissimi e partecipare alla lotta con speranze di successo, si è definitivamente convinto che le gare su strada non sono più adatte per lui. Belloni ha ormai 38 anni, cioè un'età nella quale non si può più lottare contro i giovani. In quanto ai due spagnuoli, essi hanno dichiarato che la ragione dello scarso rendimento da essi ottenuto nelle prime due tappe è da ricercarsi nella sommaria preparazione. Invitati troppo tardi al Giro d'Italia, essi si sono presentati alla partenza poco allenati, e si sono convinti che anche proseguendo il giro non avrebbero potuto mettersi in forma e in grado di lottare ad armi pari contro i loro avversari.*

**VITTORIO VARALE.**

## Le follie bolsceviche della Spagna
## Fra i torbidi dell'esaltazione comunista il Governo provvisorio domina la situazione
### La calma tornata a Madrid sotto l'imperio della legge marziale

**Madrid**, 12, sera.

*Il Consiglio direttivo del Circolo monarchico è stato tratto in arresto al completo e trasferito alle prigioni locali. Si tratta complessivamente di otto persone, tutte assai note nella Capitale per il loro grande attaccamento all'ex-Monarca. La polizia ha arrestato inoltre l'amministratore ed il cassiere del quotidiano A. B. C.*

*L'arresto di questi individui è messo in relazione alla scoperta di armi nei locali del giornale, durante la perquisizione effettuatavi ieri. Reparti di truppa presidiano in permanenza i punti principali della città, allo scopo di prevenire e reprimere ulteriori disordini.*

**Un comunicato governativo**

*L'Agenzia Fabre dirama il seguente comunicato:*

*« Il Consiglio dei Ministri si è riunito nuovamente stamane ed ha preso tutte le misure necessarie per evitare la continuazione degli incidenti.*

*« La vita normale ha ripreso da per tutto. Il Governo è assolutamente padrone della situazione ed ha dato istruzioni alle autorità di provincia per evitare la propagazione dei torbidi. Lo sciopero, che era stato deciso per stamane, non ha avuto luogo. I trasporti in comune funzionano regolarmente. I giornali, senza distinzione di partito, consigliano il pubblico ad appoggiare il Governo per il mantenimento dell'ordine. Il Ministro degli Interni, Maura, per conto suo ha fatto la seguente dichiarazione:*

*« In provincia vi sono stati soltanto degli incidenti a Malaga. Da per tutto regna grande tranquillità ».*

*Interrogato a proposito delle sue dimissioni, Maura ha detto:*

*« Io confermo che resterò al mio posto fino alla nomina del Presidente delle Corti costituenti ed oggi [illegible] che mai io penso ad abbandonare il mio posto. Se lo facessi, tradirei la Patria ».*

*Il convento dei gesuiti della via del Fiore è stato il primo ad essere incendiato. Le fiamme hanno distrutto tutto il convento e la chiesa. I padri gesuiti hanno potuto ritirarsi in tempo, vestiti in borghese.*

*Molti oggetti di valore sono stati salvati da gruppi di giovanotti cattolici; una casa vicina al convento è stata egualmente preda delle fiamme. [illegible] dei padri gesuiti della via Aguilera è stata ingoiata dalle fiamme. Tutti gli attrezzi e gli strumenti, i disegni e le macchine sono andati distrutti.*

*La chiesa della Congregazione di Santa Teresa del Bambino Gesù e il convento delle religiose di via Bravo Murillo sono pure stati distrutti, ma tutti i mobili gli oggetti preziosi ed artistici che si trovavano nella chiesa e nei conventi, hanno potuto essere salvati.*

*Il convento delle Carmelitane della Gran Via è stato pure preda delle fiamme. Al convento dei Monaci di Marvillas il popolaccio, prima di dare fuoco, era riuscito ad entrare nell'interno. Numerosi monaci, vennero picchiati a sangue. La maggior parte potè fuggire, vestita nei modi più strani.*

*L'incendio qui ha preso proporzioni enormi. Molte case vicine sono state preda delle fiamme, e i pompieri erano ancora sul posto e incontravano numerose difficoltà per rendersi padroni del fuoco che minacciava due grandi isolati.*

*Lo spettacolo intorno al convento era quanto mai sinistro. Si vedevano ornamenti sacerdotali semi consumati dal fuoco, statue di santi distrutte in parte dalle fiamme.*

**Torbidi a Siviglia**

*Il convento delle religiose della Trinità, che serviva da casa di correzione per ragazze, è stato evacuato. Prima di essere incendiato, le ragazze, le cui famiglie sono di Madrid, hanno potuto rientrare in casa loro, altre oriunde della provincia, sono state raccolte dalla polizia: molte altre invece sono scappate per la città.*

*Il convento di Santa Madera, che è come un grande villaggio costruito recentemente dai gesuiti, è stato in gran parte distrutto.*

*Stamane in città regnava la calma. Pattuglie di polizia e reparti di cavalleria e di mitraglieri presidiano i conventi e perlustrano le strade della Capitale.*

*Notizie di disordini arrivano invece da Siviglia, dove stamane, fra le due e le tre, numerosi gruppi di facinorosi hanno dato l'assalto al convento dei gesuiti e alla chiesa dei Carmelitani, appiccandovi il fuoco. Mentre parte della folla provocava l'incendio degli edifici, altri dimostranti si impadronivano di paramenti sacri, di immagini e di altri oggetti del culto e li trasportavano all'aperto in piazza San Pietro, facendone un rogo.*

*Fra le fiamme è stata gettata pure la famosa veneratissima immagine della Vergine del Carmelo, che si conservava nella chiesa dei Carmelitani.*

*La Guardia civica ha invano tentato di opporsi a questi episodi di vandalismo.*

## UNA POSTUMA CONDANNA DI BULOW
## Opinione pubblica e tribunali inglesi
### si scagliano contro le «Memorie» dell'ex-Cancelliere
### L'intera opera è stata sequestrata a Londra

**Londra**, 12 sera.

Una vecchia legge inglese, mai abolita nonostante i colossali progressi fatti dalla produzione libraria, autorizza qualsiasi persona a ricorrere alla Giustizia contro l'autore e l'editore di un libro, nel quale essa crede riscontrare ingiurie o calunnie a suo danno. Se l'accusa risulta provata, all'editore viene inflitta una pena severissima, oltre all'ordine di distruzione delle copie dell'opera da lui stampata. Per giunta, qualsiasi libraio in Inghilterra è tenuto responsabile dei libri che esso vende, e può quindi esser tradotto al Tribunale sotto l'accusa di avere in libreria un'opera che un qualsiasi passante possa considerare come contenente allusioni poco convenienti verso la sua persona.

Di questa legge rimangono vittime i librai, i quali non hanno nè il tempo, nè la curiosità e forse neanche la coltura per leggere a fondo i libri che prendono in deposito. Si citano qui a dozzine casi di editori e di librai condannati ad enormi multe solo per avere messo in circolazione opere classiche, per esempio sulla vita di Oscar Wilde. Siccome egli è stato condannato da un Tribunale, che non ha al tempo stesso condannato un Lord suo amico, qualsiasi biografia di Wilde contenente allusioni ad un delicato episodio della sua vita, è respinta con terrore dai librai londinesi. Introvabile a Londra è così la celebre vita di Wilde dello scrittore americano Frank Harris, e introvabili sono opere nelle quali vengono narrati eventi di pubblica notorietà della vita di persone eminenti nella letteratura o nella politica.

**La protesta di Lord Londsdale**

Nelle sue memorie, Bülow attribuisce a Lord Londsdale macchinazioni a danno dei buoni rapporti fra Re Edoardo VII ed il Kaiser. Lord Londsdale è uno dei pochi amici ascoltati e bene accolti dall'Imperatore di Germania, e il defunto ex-Cancelliere tedesco dice, fra l'altro, che Giorgio VII definì una volta Lord Londsdale come «il più grande mentitore dell'Inghilterra». Il nobile Lord si è sentito calunniato ed ingiuriato da questo apprezzamento di Bülow, ed ha avvertito oggi l'editore inglese delle «Memorie» che se il libro non sarà immediatamente ritirato dalla circolazione, intenterà processo all'editore, allo stampatore e a tutte le persone coinvolte nella pubblicazione del libro.

L'editore Putnam si è affrettato a far scomparire le poche copie già spedite in omaggio o a recensori e ad amici del traduttore, e a diramare per giunta stasera ai giornali un breve comunicato nel quale egli dice: «Abbiamo il massimo rispetto e la massima ammirazione per Lord Londsdale, e dissentiamo nel modo più energico da qualsivoglia critica a suo riguardo contenuta nelle «Memorie» del Principe Bülow.

**'ex-Cancelliere «mentitore e farabutto»**

Al tempo stesso, Putnam annunzia di aver fin da ora ritirate le pochissime copie già uscite dalla sua libreria. Così, almeno per ora, il pubblico inglese è privato della lettura dei quattro volumi nei quali Bülow ha interpretato, a suo modo, gli eventi politici e mondani della Germania nell'ultimo cinquantennio.

Lord Londsdale è addirittura furibondo contro il defunto Ministro tedesco, ma per demolirlo si serve per ora di parole agrodolci, affermando, tra l'altro, che quando Bülow dettò le pagine relative ai suoi rapporti col Kaiser, egli era guarito da poco da un grave attacco cardiaco e aveva dato sfogo niente altro che alla sua fantasia.

Molti giornali avevano già pubblicato stamane recensioni delle «Memorie» e, pur compiacendosi dell'alta opinione che Bülow aveva per gli inglesi, non risparmiano all'autore attacchi violenti e precise accuse di falso e di responsabilità nello scoppio del conflitto mondiale. Altri recensori si limitano, per contro, a citare la famosa frase del Kaiser, il quale, dopo letto le «Memorie» del suo Cancelliere ebbe a dire: «Ho conosciuto moltissimi casi di suicidio, ma quello di Bülow è il primo caso di un uomo che si sia suicidato dopo morto».

Uno dei più noti critici inglesi conclude oggi uno studio sulle «Memorie» dicendo che Bülow ha reso un immenso servizio all'umanità, poichè si è esposto nella piena luce del sole: «Da ora in poi — conclude lo scrittore — il Bülow non sarà più rispettato in Germania. Bülow era colà ammirato come il primo gentiluomo del suo Paese. I tedeschi apprendono ora che, dopo tutto, egli non era altro che un mentitore ed un farabutto».

### L'arresto di tre fabbricanti
#### di monete antiche false

**Roma**, 12 sera.

Giorni or sono un giovane tentò di vendere al Banco Soria due monete d'oro dell'epoca imperiale, che, dopo un attento esame del titolare del Banco, risultarono false. Il giovane si allontanò immediatamente e il fatto fu denunciato alla Squadra Mobile. Questa ha assodato che da tempo venivano spacciate sul mercato di Roma monete antiche contraffatte e che fra i danneggiati vi era pure il Banco Italiano. Le successive investigazioni hanno condotto all'arresto di tale Tocci Dante, identificato per il venditore presentatosi al Banco Soria, di [illegible] Mariano, che sotto falso nome aveva avuto rapporti col Banco Italiano, e di Piccioni Omero, nell'abitazione del quale sono stati rinvenuti e sequestrati ordigni, forme, monete antiche, tutto un armamentario completo per la fabbricazione di medaglie, monete, bronzi antichi di vario modello, di similoro, argento e rame. Sono in corso ulteriori accertamenti per stabilire eventuali nuove responsabilità.

### Padre e figli assassini
#### condannati all'ergastolo

**Napoli**, 12 sera.

Dopo un movimentato dibattimento, ha avuto termine, innanzi alle Assise di Santa Maria Capua Vetere, il grave processo a carico di Francesco Antonio e Michele Diana, padre e figlio, i quali, la sera del 25 aprile 1928, penetrando nella camera da letto dove dormivano il dott. Mario Baldascini, la moglie Maria Grazia Del Vecchio e il figlio Giovanni, e sparando parecchi colpi di arma da fuoco, uccisero il dott. Baldascini e ne ferirono gravemente la moglie che stette parecchio tempo in pericolo di vita, ferendo pure il figlio. In base al verdetto, Francesco Antonio e Michele Diana sono stati condannati all'ergastolo con la segregazione cellulare continua: il primo per anni 7 e il secondo per anni 5.

### Tragico bilancio delle elezioni in Columbia
#### Diciassette morti e ottanta feriti

**Bogotà** (Columbia), 12 sera.

Domenica si sono svolte le elezioni dei deputati all'Assemblea nazionale. I giornali della capitale pubblicano che negli incidenti avvenuti nelle varie provincie e di cui si ha finora notizia si hanno a deplorare diciassette morti e ottanta feriti. Le truppe hanno però dovunque ristabilito l'ordine.

I liberali hanno riportato i maggiori successi nella capitale e in vari capoluoghi di provincia: alla sede del loro partito, anzi, si assicura che essi hanno conquistato la maggioranza nella futura Camera.

## ULTIMO ATTO DELLA VICENDA DI COLLEGNO
## L'estremo tentativo dei coniugi Canella per rintracciare l'autentico Mario Bruneri
### Una burla di cattivo gusto giocata al «professore»

**Milano**, 12 sera.

Giorni or sono l'Uomo di Collegno riceveva, a Verona, una lettera in cui gli si prometteva che sarebbe stato possibile il ritrovamento dell'autentico Mario Bruneri, il quale si trovava a Milano sotto falso nome e in pietose condizioni. Se i signori Canella avessero voluto fargli pervenire qualche aiuto in abiti e denaro, probabilmente egli si sarebbe deciso a saltar fuori e così la romanzesca vicenda sarebbe finita.

Secondo le condizioni poste nella lettera l'uomo di Collegno o un suo legittimo rappresentante si sarebbe dovuto trovare nel pomeriggio di ieri, alle ore 17, in piazza Sant'Eustorgio a Milano, dove avrebbe trovato una persona incaricata di ricevere i soccorsi e di fornire le indicazioni promesse; segno di riconoscimento un mazzo di fiori rossi che qualcuno della comitiva avrebbe dovuto recare in mano. Per uno scrupolo di coscienza, la signora Canella ha voluto ieri trasferirsi con il sedicente consorte e qualche fedele canellista nella nostra città, e all'ora prescritta è apparsa, in piazza Sant'Eustorgio, un'automobile pubblica da cui è scesa la signora con gli amici mentre l'uomo di Collegno rimaneva in attesa nell'interno.

La persona indicata dalla lettera si trovava all'appuntamento. Era un ragazzetto dall'apparente età di otto anni. L'involto era stato preparato dalla signora, ma non conteneva che vecchi giornali. Venne consegnato nelle mani del ragazzo, il quale immediatamente si mosse, dirigendosi verso porta Ticinese. Il gruppo degli amici, seguito a debita distanza dalla macchina nella quale si trovava lo «sconosciuto», si mise allora a pedinare il messaggero fino all'angolo di Ripa Ticinese con viale Gorizia, dove egli si avvicinò a una donna del popolo, mettendosi a confabulare con lei.

Sottoposta ad interrogatorio la donna ha sostenuto che verso le ore 16, mentre si trovava in Ripa Ticinese, le si era avvicinato un giovanotto dall'apparente età di trent'anni, elegantemente vestito, per chiederle se fosse stata disposta a recarsi in piazza Sant'Eustorgio a ritirare un pacco. In compenso le sarebbero state date 50 lire. La proposta non persuase affatto la popolana che, si rifiutò recisamente. L'altro non volle insistere e si rivolse allora a un bambino che si trovava presente alla scena ripetendogli l'invito fatto poco prima all'altra. E siccome il bimbo dichiarò di accettare gli diede una moneta da due lire, raccomandandogli di essere puntuale al convegno in piazza Sant'Eustorgio.

Veniva meno così, almeno per il momento, la speranza di rintracciare l'autore del tiro; ma mentre veniva rilasciato il bambino, la donna, che è tale Carlotta Sisti fu Carlo, di 34 anni, nativa di Lacchiarella e abitante in via Tibaldi 12, fu trattenuta all'intento di raccogliere, possibilmente, qualche altro elemento. Ma si ritiene che dovrà essere rilasciata, essendosi trattato evidentemente dello scherzo di qualche burlone.

## ALLA CAMERA
### Il Bilancio della Guerra

**Roma**, 12 sera.

La Camera, dopo aver ascoltato l'atteso discorso dell'on. Gazzera, voterà questa sera il Bilancio della Guerra.

L'aula è affollata in tutti i settori. Molto pubblico nelle tribune: in quella delle Forze Armate sono molti ufficiali superiori delle varie armi del R. Esercito.

Alle 16 precise il Presidente on. GIURIATI, apre la seduta. Siedono al Banco del Governo i Ministri Gazzera, De Bono, Bottai, Mosconi ed i Sottosegretari Manaresi, Russo, Fani, Di Marzo. Approvato il verbale della seduta precedente vengono approvati alcuni disegni di legge presentati dai Ministri Bottai e Mosconi.

La seduta continua.

# Cronologia

Il salotto del consigliere di Stato Sciaramykin è avvolto in una gradevole penombra. Una grande lampada di bronzo con paralume verde colora in verde le pareti, i mobili, i volti... Di tanto in tanto, nel camino che si va spegnendo, un ceppo che cova la fiamma dà un guizzo e inonda i volti di una luce rossa da incendio; ma questo non guasta la armonia generale dei colori. Il tono base, come dicono i pittori, viene mantenuto.

Davanti al camino, in una poltrona, in posa di persona che ha appena pranzato, siede Sciaramykin, un uomo attempato dalle grigie fedine di funzionario e dai miti occhi azzurri. Il suo viso è pieno di tenerezza, le sue labbra sono atteggiate ad un sorriso triste. Ai suoi piedi, con le gambe distese verso il camino, siede su uno sgabello il vice-governatore Lopniev, uomo svelto sulla quarantina. Attorno al piano giocano i figli di Sciaramykin: Nina, Kolja, Nadja e Vanja. Dalla porta socchiusa del gabinetto della signora Sciaramykina, filtra una timida striscia di luce. Là dietro la porta è seduta al proprio scrittoio la moglie di Sciaramykin, Anna Pavlovna, presidentessa del comitato femminile locale, una donnina vivace e provocante, di trent'anni... con qualche lieve aggiunta. I suoi neri e arditi occhietti corrono attraverso il pince-nez sulle pagine di un romanzo francese. Sotto il romanzo giace spiegazzata la relazione del comitato per l'anno addietro.

— Prima a questo riguardo la nostra città era più fortunata, — dice Sciaramykin, leppoleggiando i suoi occhi miti verso i carboni ardenti. — Non passava inverno che non venisse qualche stella. Venivano attori celebri, cantanti, ma adesso... il diavolo lo sa che cosa viene! All'infuori di prestigiatori e suonatori di organetto non viene più nessuno. Nessun godimento estetico... si vive come in un bosco. Sì... E ricordate, Eccellenza, qual tragico italiano.... come si chiamava?... quel bruno alto... Che bella memoria... Ah! Luigi De Ruggiero... Un nobiluomo di talento... E che forza! Bastava dicesse una parola e il teatro scrosciava di applausi. La mia Anjutocka si interessava molto al suo talento. Era lei che si era presa la cura di procurargli il teatro e di vendergli i biglietti di dieci rappresentazioni... In cambio egli le insegnava declamazione e mimica. Era un gran cuore! Egli venne qui... se non erro... dodici anni fa... No, sbaglio... Meno, una diecina... Anjutocka, quanti anni ha la nostra Nina?

— Dieci compiuti — grida dal suo gabinetto Anna Pavlovna. — Ma perchè?

— Niente, mammina, te l'ho chiesto così... E venivano anche dei buoni cantanti... Vi ricordate il tenore di grazia Prilipcin? Che anima! Che aspetto! Biondo... un volto così espressivo, dei modi parigini... E che voce, Eccellenza! C'era un solo guaio: alcune note le cantava col ventre e il «re» lo prendeva in falsetto, ma per il resto andava bene. Diceva d'aver imparato da Tamberlik... Io e Anjutocka brigammo per ottenergli la sala del circolo sociale e per riconoscenza egli ci cantava per giorni e notti intere... Ad Anjutocka insegnava il canto... Era arrivato, mi ricordo come fosse ora, di quaresima, dodici... dodici anni fa. No, di più... Che razza di memoria... Dio mi perdoni! Anjutocka, quanti anni ha la nostra Nadja?

— Dodici!

— Dodici... se aggiungiamo dieci mesi... Ecco, così va bene... tredici! Prima nella nostra città c'era anche più vita... Prendiamo ad esempio le serate di beneficenza. Che magnifiche serate si facevano prima da noi. Che incanto! Si cantava, si suonava, si recitava... Dopo la guerra, mi ricordo, quando qui c'erano i prigionieri, Anjutocka aveva organizzato a beneficio dei feriti. Si raccolsero millecento rubli... Gli ufficiali turchi, mi ricordo, erano pazzi per la voce di Anjutocka e continuavano a baciarle la mano. Eh! Eh!... Asiatici, ma pure, una gente riconoscente. La serata ebbe un tale successo che io, lo credereste, ne scrissi sul mio diario. Questo avvenne, mi ricordo come fosse ora, nel... 76... no, nel 77... No! scusate, quando c'erano i turchi da noi? Anjutocka, quanti anni ha il nostro Kolja?

— Io, papà, ho sette anni! — dice Kolja, un ragazzetto dal viso bruno e dai capelli neri come il carbone.

— Sì, siamo invecchiati e l'energia non è più quella!... — annuisce Lopniev, sospirando.

— Ecco la causa... La vecchiaia. Calando il senso di iniziativa... La nuova generazione non ce n'è e quella di un tempo è invecchiata!... No, ormai non c'è più quel fuoco. Io, quand'ero un po' più giovane, non permettevo che la società si annoiasse... Io ero il primo collaboratore della vostra Anna Pavlovna... C'era da organizzare una serata di beneficenza, una lotteria o da lanciare una celebrità di passaggio? Io piantavo tutto e mi mettevo in moto. Un inverno, mi ricordo, ebbi da girare e da correre a tal punto che perfino mi ammalai... Non dimenticherò mai quell'inverno! Vi ricordate che spettacolo abbiamo organizzato io e la vostra Anna Pavlovna a favore dei danneggiati dell'incendio?

— Ma in che anno è successo questo?

— Non è molto tempo... Nel 79... No, nell'80 mi pare! Scusate, quanti anni ha il vostro Vanja?

— Cinque! — grida dal suo gabinetto Anna Pavlovna.

— Allora deve essere stato sei anni fa... Sì, Calinka, quelli erano bei tempi! Ora non c'è più la stessa cosa! Non c'è più quel fuoco!

Lopniev e Sciaramykin divengono pensierosi. Il ceppo che si sfa dà l'ultimo guizzo e si vela di cenere.

ANTON CECHOV.

(Trad. dal russo di Giov. Faccioli).

# Note bibliografiche

*Rondini al liceo.* — Gian Pietro Giordana, A. F. Formiggini, Editori in Roma.

E' una rondine anche l'autore. Diciassette anni: e la dedica di questo suo primo libro «a Papà e Mamma» rivela la semplicità dell'anima giovanissima, cui sovviene ad opera compiuta il senso di gioia — chi adulto, non ne conserva ancora il dolce ricordo? — di porgere ai genitori il dono di una prova superata.

E' un racconto, — così lo classifica l'Autore — che per pittura d'ambiente, per taglio di tipi, svolgimento spigliato, moderata audacia di critica di uomini e di cose, rivela nel Giordana polso e coltura: promessa dunque di salire più in alto.

La tela del racconto è tenue, vaporosa, così appunto come quei voli di rondini che tengono Guido Laurati — il protagonista — immobile, come assente, sull'atrio dell'immenso palazzo gregoriano a subirne il fascino, nel crepuscolo di quel primo giorno di scuola. «Oh! le rondini libere che stavano per andarsene verso le immensità, mentre egli domani avrebbe dovuto rinchiudersi in un'aula. Oh! le rondini!». Laurati, ricco, con negli occhi il verdazzurro dei panorami velocemente abbordati sull'auto sfarzosa, provvisto, per i viaggi compiuti all'estero, di una coltura un po' superiore alla media della sua età, ignaro di doveri e di rinuncie, quasi saturo della fatica di divertirsi, donde spuntano i primi germogli di una noia della vita, che non è mai tanto monotona come quando è facile e fastosa, ha pur l'anima presaga. Un sentimentale? forse; ma avviato verso uno scetticismo sottile, che talvolta si cela nel flirt passeggero o davanti ad un sonetto in classe oppure tra le ombre del parco a fianco della piccola amica, finchè il sussulto, della tragica catastrofe paterna, nella più dura realtà quotidiana.

L'amore della mamma, caduta senza colpa dal fasto nella miseria opera il miracolo: l'angoscia lancinante del fallito esame di stato, — stroncamento degli studi nei quali ora racchiuso il sogno di un rapido ritorno alla perduta agiatezza — la visione di una esistenza aspra, troverebbe bene l'estremo sollievo nell'acqua che scorre sotto il lungo-Tevere.

Ma il pensiero della mamma trionfa: salva il figliolo e lo avvia nella vita, temprato.

L'abilità dell'editore ha suggerito di apporre una fascia insidiosa al libro del Giordana: «questo libro non è per genitori».

I genitori naturalmente lo leggeranno e ne avranno godimento, per la luce che emana da questo giovane che alla vigilia di sprecare la vita si avvia ad affrontare con animo forte l'avverso destino, ed anche perchè, per molti di essi, quel frullar di rondini nel liceo romano susciterà ricordi di anni trascorsi in gaiezza sfrenata e ridanciana, ed in attesa tormentosa, coi figlioli, forse oggi lanciati lontani, per le vie del mondo, a dar realtà ad uno dei tanti sogni belli che balzavano scintillanti dalla fantasia «quando facevano il liceo».

m. a. l.

RIVENDICAZIONI IN SORDINA

# Un brutto quarto d'ora di Tersicore

**La danza ed i suoi numi tutelari — Gloria italiana, sì, ma fino a un certo punto — I Masaniello della danza — Una famiglia cui non mancano risorse ed un albero genealogico che si rende onore «eio, il Re di Prussia e Voltaire»**

Poco tempo fa un periodico mondano, occupandosi del prosperante culto tersicoreo fra le molte altre devozioni, ne propose come santi protettori i Vestri. Tale processo di beatificazione francamente ci sembra audace giacchè è forse l'unico che i Vestri non abbiano meritato. Dal giorno, difatti, che il nonno dovette battersela dalla natia Firenze per irregolarità amministrative al Monte di Pietà fino a quando Gaetano ed Augusto instaurarono all'Opéra di Parigi un autentico giacobinismo teatrale, gli archivi dell'avventurierismo settecentesco si arricchirono [illegible]

[illegible] dere e intrighi, con tanto di protocollo e di distanze regolamentari, segno di tutti i debuttanti, uno di moltissime virtù, fortilizio imprendibile contro i reggitori del Teatro. Matamoro e Florindo, leggerissimo nella danza, pesantissimo nelle parole e nelle azioni, essenzialmente cinico, incredulo, egoista e speculatore, egli vive di beffe, di intrighi, di apparenze. Oggi colla spada in mano fra sicari assoldati per una vendetta e fra le quinte dell'Opéra per competizioni di artisti, domani col tirso tutto gale e nastri o colla chicane maligna e petulante egli difende il suo [illegible]

### L'estro dei Vestri

[illegible]

### Rivendicazioni?

[illegible]

### Arte ed esibizionismo

[illegible]

LEO TORRERO.

# Ipnotismo indiscreto

Poichè, al «dessert», la conversazione scivolava sulle «gaffes» che ciascuno di noi aveva al suo attivo, uno dei convitati, il dottor Abramy,

Tutto il fior fiore della capitale, compresa la parentela più distante...

psichiatra, specialista in malattie nervose e che curava i malati col mezzo dell'ipnotismo e della suggestione, dichiarò:

— Io credo d'aver fatto poche «gaffes» nella mia vita; ma, ce è qualche anno, ne feci una che mi valse incontestabilmente la palma d'onore. Ascoltate:

«Ero in relazione, durante la mia villeggiatura, con una famiglia molto distinta. Il capo di essa, il barone Karl von Boxon, era un amabilissimo uomo d'antico lignaggio; ma, di carattere debole, si lasciava completamente dominare dalla moglie: l'altera e imperiosa baronessa Augusta: possente matrona dal bel portamento e tremenda sotto la cupola dei suoi abbondanti capelli grigi.

«Austera, nell'ampia scollatura che metteva in evidenza una pelle satura di carezze, questa enorme dama, nella quale parevano riunite le virtù d'una gran signora e d'una sposa timorata, non transigeva affatto sulla morale e sui principii. Sotto la sua vigilanza, il marito, le figlie e il figlio, filavano rassegnati e marciavano dritto.

«Fiera del suo titolo e scrupolosa osservatrice dell'etichetta nobiliare, puntigliosa all'eccesso nella scelta delle sue relazioni, non ammetteva [illegible]

Austera, nell'ampia scollatura, non transigeva sulla morale e sui principii.

[illegible] chè avevo sempre creduto di discernere un soggetto favorevole nella baronessa Augusta. Infatti, investita dal fluido magnetico del mio sguardo, ella cadde in un profondissimo sonno ipnotico. A prima vista si poteva riconoscere che aveva perduto la coscienza e che, era in balìa della mia volontà.

«L'ammirazione era in tutti gli astanti.

«— Suggeritele qualcosa, — disse una voce.

«Incoraggiato da questo primo successo e desideroso di mostrare il mio soggetto in un gioco grazioso, così cominciai:

«— Signora, rifacciamo il corso degli anni... fino alla vostra adolescenza. Voi siete una fanciulla. Voi avete sedici anni... e fate la prima comparsa nel mondo. E' il vostro primo ballo!

«Ciascuno tratteneva il respiro. Si sarebbe sentita volare una mosca.

«Allora — oh, orrore! — il viso della baronessa mutò subito d'espressione. La sua durezza abituale si tramutò in un sorriso provocante, e gli occhi cominciarono a dardeggiare... Ella si avanzò dimenando i fianchi e, presa agli orli la veste, la sollevò alla testa; poi, lanciando le gambe in aria a mo' di turibolo, si equilibrava ritmicamente, simile alle celebrità coreografiche dei bassifondi, intonando questo ritornello popolare e bacchico:

> Eh! marinaro,
> hai vuotato la caffettiera...
> ma, per amar le donne,
> ti vin ci vuole...

«Poscia, con agilità sorprendente, terminò con una spaccata sul palchetto, gridando, le mani a portavoce:

«Ohè! ohè! Venga avanti il più bel campione...

«Amici, quale scandalo!

«Come potevo disperdere lo stupore degli astanti? Qualcuno distoglieva lo sguardo. Altri, non sapendo che contegno tenere, uscivano in punta di piedi.

«In quanto al barone, esasperato, rosso in viso come un peperone e con gli occhi fuor dalle orbite, m'aveva preso per le spalle e scuotendomi come un albero di prugna mi gridava in faccia:

«— Miserabile! Svegliatela, svegliatela...

Io, stupefatto, e tutto molle di sudore, m'affrettai a svegliare la baronessa e... a fuggire.

«Mi sembra di correre ancora, quando ci penso!

«Naturalmente, in seguito a quello scandalo, il matrimonio andò a monte. Seppi, poi, che la baronessa Augusta era di origine ignota e che il barone, allora un bell'uomo, l'aveva conosciuta in un caffè malfamato... A furia di accordarle la sua protezione, ne era nato un bambino... Gentiluomo di razza, se l'era sposata, volendo riconoscere legittimamente l'innocente...

«Ecco quanto appresi, dopo. Ma vi assicuro che nessuno più di me va cauto, oggi, negli esperimenti di ipnotismo... Certi misteri e certe miserie, è bene che il tempo li porti con sè... Non si sa mai cosa d'altro potrebbe venire a galla!

CH. ESQUIER.

(Traduzione di E. G.)

DAGLI ARCHIVI DI ROMA PONTIFICIA

# Vecchio banditismo imparentato bene

**Una medaglia coniata troppo presto — Dove si vede che il buon brigante don Marco Sciarra, aveva ricevuto, da piccolo, un'ottima educazione — Le angustie di Sisto V, che non potendo vincerlo, si decise ad impattarla**

Verso il 1590, Sisto V, convintosi di avere annientato il brigantaggio, fece coniare una medaglia commemorativa, con impressa nel recto la sua effigie coronata dalle parole seguenti: «Sixtus V Pont. Max. - Anno III», e, nel verso, la dicitura: «Perfecta Securitas», attorno a un chiaro simbolo: un viandante addormentato serenamente sotto un albero.

Il vero rovescio della medaglia, però, era un altro! Non solo questa medaglia si dimostrò coniata un po' troppo in anticipo, ma anche la statua che già era stata eretta sul Campidoglio, in lode del Pontefice debellatore di briganti, parve costruita troppo presto! La leggenda incisa sul marmo della base di questa statua, diceva così: «Ob Quietam Publicam Restitutam».

### Il rovescio della medaglia

Altro che restituita la quiete pubblica! Su circa 30.000 banditi scorrazzanti per le terre del Papa — tanti se ne contavano nell'inverno del 1590 — soltanto sei, o settemila al massimo ne erano stati uccisi; ma bisogna dire che i vuoti nelle file dei banditi si riempivano subito e fin troppo. Un brigante ucciso pareva dar vita a due briganti nuovi! Nei primi mesi del 1589, i banditi annidati al confine ferrarese, dopo avere ucciso molti soldati e sbirri di monsignore il Prefetto di Romagna, da questi inviati contro di essi, tanto erano consci della loro forza che si diedero a schernire gli uomini del Prefetto, invitandoli ad una battaglia con... palle di neve!

Le bande dei briganti erano regolarmente inquadrate e sottomesse alla volontà dei capi. Correvano le campagne, forzavano le donne, predavano viveri e denari, uccidevano. Le porte delle città romagnole eran tutte murate a difesa dalle incursioni dei banditi, e l'oltracotanza di questi si accrebbe tanto che il Papa dovè nominare un Legato in Romagna, assegnandogli per guardia personale due Compagnie di archibugieri. A Faenza, ove erano avvenuti dei tumulti gravi, il Cardinal Legato volle dare un esempio, e fece radere al suolo alcune case colpevoli di aver dato ricetto ai briganti; poi fece decapitare la vedova Marzani, un suo figlio undicenne, una sua sorella, e la servetta di casa, ragazzina di 14 anni; massacro compiuto in seguito a una denuncia falsa, che accusava questa famiglia di aver ospitato uno dei banditi invasori. I quali, in risposta alla ferocia del Cardinale, corsero la terra saccheggiando e uccidendo quanti soldati e sbirri incontravano.

Insomma, per quanto il Papa si sforzasse d'illudersi e d'illudere di avere estirpato il brigantaggio, questo, nonchè scemare, s'afforzava sempre più.

Uno dei capi di banda più famoso e più temuto — e al quale si attribuirono disegni di carattere politico — fu il Piccolomini. Era un nobile senese, duca di Monte Marciano nella Marca, quindi vassallo della Chiesa. Era stretto parente degli Orsini di Pitigliano, e aveva per moglie la figlia, nientemeno, del conte Pico signore della Mirandola. Già bandito dalle terre della Chiesa, era poi tornato in grazia, e in Francia aveva militato nella guerra di Ginevra. Rientrato in Italia, aveva assoldato nel Milanese un mezzo migliaio di pendagli da forca, ai quali si erano aggiunte tre centinaia d'armati guelfi, che il cardinal Legato faceva perseguitare con le bande ghibelline, alle quali aveva appunto tolto il bando per perseguitare le bande guelfe. Alfonso Piccolomini, col suo piccolo esercito di 600 candidati alla forca, era sceso verso la Toscana, giungendo a Pistoia, dopo aver rassicurato il Papa che avrebbe rispettato gli averi della Chiesa. Il Granduca lo dichiarò ribelle e gli addossò una taglia di 30 mila scudi.

### Masnadieri e archibugieri

Il Papa, nonostante le proteste di vassallaggio formulate dal Duca di Monte Marciano, che s'era appunto ritirato sui confini delle terre pontificie, autorizzò il Granduca a combattere il Piccolomini anche nello Stato Ecclesiastico, e il Granduca gli mandò contro buon nerbo di milizie munite d'artiglieria, e il bandito dovè fuggire, senza poter attendere i rinforzi che gli erano stati promessi dai fuorusciti di Napoli.

Pare che il Piccolomini avesse intenzione di conquistare Siena e il Senese, per darle in mano al fratello del Granduca: in questa spartizione della Toscana, evidentemente i banditi speravano in un vasto bottino!

Un altro bandito passato al soldo del cardinale Legato, fu il Sarra, già capo di briganti: egli venne assoldato con 200 briganti, che passarono negli archibugieri inviati alla caccia dei banditi della fazione ghibellina. Era nemico del Duca di Ferrara, il quale, nauseato che la Chiesa avesse dato il salvacondotto ai suoi nemici, si rifece dando il proprio ai ghibellini. Il Papa ordinò allora al suo legato di combattere gli uni e gli altri.

Ma colui che più diede da fare a Sisto V fu il famoso bandito Marco Sciarra da Celano, gran nome e a suo modo prode e indubitabilmente feroce ma non privo, però, di qualche tratto simpatico. Egli amava sottoscriversi pomposamente in una maniera un po' guascona, così: «Marco Sciarra, flagello di Dio, messo di Dio contro gli usurai e contro gli oziosi detentori di denaro». Taglieggiava i ricchi e soccorreva i poveri. Nel luglio del 1590 apparve a 18 miglia da Roma, a Fara Sabina, con una truppa di seicento armati, giovani e belli e bene equipaggiati e molto disciplinati. Suo luogotenente era un altro famoso bandito, Battistella della Marca. Altri due capi erano ai suoi ordini. Il bandito, traversando la terra di Norcia, spogliò i ricchi di tutto il loro grano e lo distribuì ai poveri. Combatteva soltanto coloro che gli si opponevano e gli altri lasciava tranquilli. I viandanti non venivano offesi. Ciò che i banditi prendevano per la loro sussistenza, tutto pagavano. Traversarono il Cimino a Viterbo, e si diceva muovessero su Porto d'Ercole, onde imbarcarsi per servizio di Spagna: ma invece posero il campo presso Viterbo, e a loro si aggiunsero altri quattrocento giovani banditi apparsi improvvisamente a Monterotondo. Lo Sciarra guidava perciò un migliaio di armati. I Farnese li combatterono, ma invano, e gli Orsini di Bracciano sceser a patti onde s'allontanassero da quella regione.

### Il Papa vuol far sul serio

Forse in seguito alle trattative con gli Orsini, i banditi mossero da Civitavecchia, tutti a cavallo, e nella notte del 25 luglio apparvero alle porte di Roma, a Ponte Milvio. Cercarono di entrare nell'Urbe, ma non fu loro permesso. Allora fecero «dietro front», e per via assoldarono quanti più giovani si potesse: lo Sciarra pagava bene i suoi: sette scudi al mese, oltre al bottino che ogni uomo potesse fare. Ingrossati di numero, corsero le terre intorno a Roma, con grandissima paura di tutti i ricchi. Lo Sciarra s'attardava attorno a Roma, e la paura era grande, perchè ormai non rispettava più, come una volta, i viandanti, e rubavano e *sforzavano femmine e facevano mille altre tristizie*.

Il Papa, che dapprincipio era dimorato in grande inerzia, ora parve svegliarsi, e contro allo Sciarra spedì il generale duca Ottavio Cesi, con seicento uomini, e con facoltà di levar milizie nei paesi. Infine pubblicò editti, promettendo taglie a chi uccideva banditi.

Il Cesi aveva radunato 2 mila uomini a Monterotondo, e assediò i banditi in una proprietà dei Mattei. Lo Sciarra, a notte, dopo avere ammazzato qualche nemico, sgusciò di tra le maglie della rete stesa dal Duca Cesi, e quando all'alba questi cercò il nemico non lo trovò più! E lo Sciarra, che come uomo era un tristo, ma come capitano era molto meglio del Cesi, si divertì a far correre per tutta la Provincia Romana il povero generale, e infine pose il campo a Porta S. Sebastiano, sul Gianicolo, alle porte di Roma. Il Cesi passò alla storia come *il Generale delle dame*: chè tale lo appellò lo Sciarra; il quale glie ne fece tante che il Cesi s'ammalò di rabbia e dovè rientrare in Roma, adagiato in una lettiga! Era quasi morto di angustie! E ora s'aggiungevano le risa dei romani e l'irritazione del Papa.

I banditi corsero ancora, a loro comodo, le terre: incendiarono, rubarono, saccheggiarono, e forse avrebbero finito la loro vita matricolata nelle terre del Papa — perchè non c'erano gente d'arme atte a combatterli — se Sisto V non avesse risolto il problema per un altro verso: avviò, cioè, trattative coi banditi perchè sloggiassero. E pensò di vincerli assoldandoli! Ad Avignone, il capitano d'Ascoli aveva bisogno d'uomini di guerra: i banditi dovevano andarsi a inscrivere in quelle milizie, riceverebbero una buona paga, e sarebbero stati perdonati di ogni peccato.

Era un buon mercato, e si poteva accettare. E lo Sciarra lo accettò!

TESIO.

# Onde cortissime

*(Per radio all'ultima ora)*

### S. O. S.

SAN FRANCISCO, 12 sera (n. s. p.). — Il comandante della nave petrolifera «Sonora» navigante al largo dell'isola Roca Partida, ha raccolto l'S.O.S. d'una nave giapponese, pericolante a 110° 15'9" di longitudine e 20° 20' di latitudine nord. Direttosi a tutto vapore sul luogo del sinistro, il «Sonora» ha potuto procedere al salvataggio dell'intera ciurma.

### Amore e contrabbando

CHICAGO, 12 sera (n. s. p.). — Una furibonda battaglia a colpi di mitragliatrice si è svolta domenica, nell'ex quartiere del Red Light, a Chicago, tra due fazioni nemiche di contrabbandieri. Questa volta, però, non si tratta di concorrenza, bensì d'amore. Un *gangster*, detto Big Richard, invaghitosi da tempo d'una certa Carmela Esposito, figlia di un emigrato italiano arricchitosi con il commercio, non potendone ottenere la mano dai genitori, aveva deciso di rapirla, con l'aiuto dei suoi complici. Il capo della banda aveva dato il suo consenso all'operazione ed il Richard, appostatosi con i suoi compagni, nei pressi della chiesa cattolica, era riuscito ad impadronirsi della fanciulla, all'uscita dalla messa, sotto gli occhi esterrefatti dei parenti; gettatala quindi in un automobile, era fuggito a grande velocità, seguito da un codazzo di macchine, dalle quali i suoi complici sparavano colpi di rivoltella all'impazzata, per intimidire gli eventuali inseguitori. Senonchè pare che la bella Carmela fosse fidanzata, all'insaputa della famiglia, con un altro *gangster*, certo Francis O' Connell, il quale, avvisato in tempo del colpo di mano che la banda rivale preparava, accorse con tutti i suoi, armati di mitragliatrici leggere. Dopo un movimentato inseguimento, tra le due colonne s'accese, nella suburra del fanale rosso, una battaglia furibonda. Ad un certo punto, la banda di O' Connell ricevette di rinforzo nientemeno che due autoblindate, le quali decisero le sorti del combattimento in favore dei liberatori della ragazza. I quali, bisogna dirlo, si sono comportati in modo veramente cavalleresco, perchè, non appena ebbero in potere loro la povera Carmela, che era svenuta, filarono a tutta velocità verso una scuola femminile cattolica tenuta da suore, alle quali consegnarono la bella contesa, con l'incarico di restituirla alla famiglia. Dato che O' Connel è d'origine irlandese, quindi cattolico, come Carmela, non è improbabile che il padre di lei si commuova a tutto ciò finisca con un buon matrimonio. Nella battaglia del «fanale rosso», si sono avuti otto morti, tra i passanti. Dato che i *gangster* sogliono occultare i loro feriti, è impossibile sapere quali perdite abbiano avuto le due bande rivali.

### L'arresto d'un "fuori legge,,

MONTREAL, 12 sera (n. s. p.) — Un vecchio sergente della gendarmeria canadese è riuscito ad arrestare, dopo una caccia movimentata, durata quasi cinque anni, un certo Bill Thompson, pericoloso malvivente, sul cui capo pendevano due condanne a morte e venti mandati di cattura, per omicidi efferati e rapine compiute, nell'immediato dopoguerra, in California e nell'Illinois. Il Thompson, nativo di Cincinnati, era stato un ottimo giovane sino al 1919, epoca del suo congedamento dall'«American Legion»: ed aveva fatto egregiamente il suo dovere, sui campi di Francia. Al ritorno in America, la disoccupazione lo aveva traviato. Tutte le polizie degli Stati Uniti avevano invano sguinzagliato sulle sue peste i migliori segugi. Nel 1926, i suoi connotati erano stati trasmessi alla polizia canadese, che aveva incaricato delle ricerche il sergente delle «giubbe rosse» Fred Letourneur. Le peripezie del bravo sottufficiale, attraverso gli sterminati campi di ghiaccio del nord potrebbero fornire argomento ad un romanzo. Il Thompson, cui non era più possibile, oramai, la vita, in nessun centro abitato, e che si dedicava alla caccia degli animali da pelliccia, è stato arrestato, per l'appunto, nella sua capanna — che il Letourneur era riuscito a scoprire e nella quale si era insediato da due settimane — al ritorno da una spedizione. Alla vista del sottufficiale, non ha fatto il minimo tentativo di resistenza, ma si è arreso, dicendo semplicemente: «Bene: ma, l'aspettavo un giorno o l'altro».

### La «pattuglia del ghiaccio»

HALIFAX, 12 sera (n. s. p.). — Si apprende che sono stati impartiti ordini alla famosa «Pattuglia del ghiaccio» per la partenza, che dovrà avvenire nei prossimi giorni. Come è noto, la «Pattuglia del ghiaccio» è una flottiglia di navi leggere, creata dopo il disastro del «Titanic», per impedire il ripetersi di sinistri marittimi del genere. Le navi hanno il compito di vigilare, nella stagione dello sgelo, le rotte ordinariamente battute dagli ice-bergs, segnalandoli alle autorità marittime ed alle navi in rotta. Non appena una unità della «Pattuglia» avvista un grosso iceberg, prende caccia e lo segue, segnalandone ininterrottamente la posizione. Ogni ice-berg viene contrassegnato da un numero. Quando un iceberg scompare nei flutti, la «Pattuglia» ne segnala la morte.

### Un caso di telepatia

COPENAGHEN, 12 sera (n. s. p.). — Un singolare caso di telepatia viene segnalato da Aalborg. Il dott. Frois Björsel, di quella città, trovandosi per un consulto a Göteborg, in Svezia, ebbe, durante la notte, una serie di incubi. Destatosi, in preda a vivo orgasmo, vide, accanto al suo letto, la moglie — che egli sapeva essere, in quel momento, a casa, al di là dello Skagerrak — che lo esortava a tornare immediatamente in patria, ove una sua piccina era gravemente malata. Il dottore balzò giù dal letto e, immediatamente, l'apparizione si dileguò. Ripartito senza indugio per la città natale, il dott. Björsel trovò, difatti, la piccina in stato gravissimo, per una forma di difterite. Un medico, suo amico, che era al capezzale, gli raccontò che, il giorno prima, entrato nella camera della piccola inferma, aveva trovato la mamma addormentata, per la stanchezza, in una poltrona e l'aveva udita distintamente pronunciare, in sonno, le parole con le quali invitava il marito a tornare.